

1. Chiamati fin dal grembo materno

“Quando prenderemo coscienza del nostro compito, per quanto sia poco vistoso, solo allora saremo veramente felici”. L'autore di queste parole morì nel 1944 in un incidente aereo; aviatore e scrittore, ci ha lasciato quel gioiello di scritto che è il *Piccolo Principe*, Antoine de Saint'Exupery. Prendere coscienza del proprio compito. In altre parole, della propria vocazione. Questo è motivo di felicità, perché così avremo realizzato ciò che Dio ha da sempre pensato e programmato per il nostro bene. Tutto di noi è stato scritto nel pensiero di Dio e immesso nel grembo materno. Anche il profeta Geremia – lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Ger 1,4-5.17-19) – ha avuto questa consapevolezza, quando proprio all'inizio del suo libro, affida a poche righe il racconto della sua vocazione e dice: “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

Il salmista, dicendo la stessa cosa nel salmo 139, aggiunge altri due verbi: mi hai tessuto nel grembo di mia madre ... e ricamato nelle profondità della terra (Cfr vv.13.15). Siamo un ricamo di Dio. Siamo stati come tessuti dalla paziente azione amorosa di Dio fin dal grembo di nostra madre, prima ancora di venire alla luce. La vita, la missione, la vocazione non ce la siamo data da noi stessi. Ma ricevuta, donata. Non hai deciso tu di essere religiosa, missionario, prete, vescovo, padre e

madre di famiglia: ti è stato dato, meglio: donato, dall'eternità e per l'eternità.

2. Ad amare

San Paolo – con la seconda lettura (Cfr 1 Cor 12,31-13,13) - ci aiuta a precisare meglio tale dono e lo scopo per cui ci è stato dato. Chiamati fin dal grembo materno ad amare. Se la carità è espressione essenziale della natura della Chiesa – così hanno scritto i Vescovi in un documento di questi giorni a commento del Motu proprio di Benedetto XVI *Intima Ecclesiae natura* – ogni vocazione nella Chiesa è orientata alla carità.

Ce lo conferma ulteriormente la testimonianza di tanti santi e specialmente di quella santa ragazzina monaca carmelitana a Lisieux, Teresa del Bambino Gesù. Ha scritto in *Storia di un'anima*: “Soltanto la carità può dilatare il mio cuore. Gesù, da quando questa fiamma dolce mi consuma, corro con gioia sulla via del comandamento nuovo. Vorrei correre in esso fino al giorno felice, nel quale potrò seguirti negli spazi infiniti cantando il tuo cantico nuovo, quello dell'amore (Manoscritto C). Santa Teresina sembra dirci questa sera: sei in alto, sei in basso nella scala gerarchica dei diversi ruoli della vita della Chiesa? Non importa, ama! Sei afflitto da varie tribolazioni, appesantito dal dolore e ti sembra di non dare nulla per migliorare questo mondo? Non importa, ama! La capacità di amare, il Signore te l'ha messa dentro fin dal grembo materno: spandila, sprigionala.

3. Restando aggrappati a Cristo

Ma c'è una condizione che rende efficace la nostra vocazione ad amare, quella di restare aggrappati a Gesù

Cristo. Il brano del Vangelo ci presenta Gesù che, iniziando il suo ministero di sabato nella sua sinagoga, a Nazaret (Cfr Lc 4,21-30), incontra dapprima lo stupore e l'entusiasmo poi un netto rifiuto proprio dai suoi. Fermiamoci su questo aspetto. I suoi lo rifiutano. Noi, consacrati, religiosi, presbiteri, diaconi: siamo i suoi, siamo la sua famiglia. Non ci ha chiamati a sé, più da vicino di tanti altri? Certo, non lo rifiutiamo. Ma forse – a ben pensare - qualche volta non siamo sulla sua stessa onda di pensiero, i suoi pensieri non sono i nostri; forse qualche volta lo mettiamo da parte, accantoniamo la sua parola, il suo vangelo per mettere davanti i nostri diritti, le nostre pretese, le nostre esigenze; forse la nostra lingua ogni mattina dice: tu sei il mio Signore, ma il nostro cuore è lontano!

C'è un rifiuto di Gesù che si consuma nel nostro cuore quando la nostra vita religiosa, il nostro servizio diaconale, la nostra missione sacerdotale diventa insipida, sbiadita e senza slancio. Ritornare alla fonte, alle origini della nostra chiamata, cioè a Gesù, riabbracciarlo per ricevere da lui forza nuova, questo è l'impegno che ci assumiamo rinnovando ora i nostri voti e le nostre promesse.